



the reconstruction of  
**Ahmed Salaad**



Ahmed Salaad è Somalo. Negli anni 70 è stato adottato, attraverso la mediazione di un gesuita, da una famiglia italiana, proprietaria di un ristorante pizzeria nel quartiere romano di Trastevere. Scampato alla guerra civile ed alla dittatura di Siad Barre, è cresciuto nel paese che aveva fatto della Somalia una propria colonia. Essendo entrato in Italia in maniera non del tutto chiara, non esistevano carte atte a comprovare l'effettiva adozione. Morti quindi tutti i parenti è dovuto tornare in Africa. La destinazione del suo ritorno non è stata la Somalia dei signori della guerra, ma il Kenya degli esuli. Una volta entrato in contatto con un'italiana di Roma a Nairobi, ha chiesto che le tracce del suo passato fossero ricostruite. Il ristorante, il quartiere, il gesuita, la chiesa di Trastevere, la famiglia adottiva. Lo spazio di Ahmed è così uno spazio chiuso. Il suo spazio identitario è chiuso nel non essere propriamente un somalo, un italiano o un kenyota. La ricerca di quello che lui è stato, almeno un tempo, lo porterebbe, a detta sua, a ridefinire i caratteri della sua identità, rendendoli più aperti, sentendosi lui più libero.



Salaad. Mogadiscio, 1977



Salaad. Nairobi, 2008



Salaad.Roma, 1977